

Per le vie di Bucarest scortati dai *fantasmi*

Eliade, Cioran, Brancusi sono alcuni dei numi tutelari
che guidano le memorie romene di Carolina Vincenti

di FRANCESCO MONTICINI

«Non troverai nuove terre, non troverai altri mari. Ti verrà dietro la città». Così scriveva nel 1910 Kavafis: non possiamo sfuggire ai nostri fantasmi. La conferma si ritrova in ciascuna delle dieci biografie che compongono l'ultimo libro di Carolina Vincenti, intitolato, non a caso, *Fantasmî romeni* (Lepre Edizioni). I protagonisti di questi ritratti spaziano per epoca storica, formazione culturale e campo di eccellenza, ma hanno in comune due elementi: la nazionalità romena e un forte sentimento di esilio. Quello che Vincenti ci propone, in effetti, altro non è che un viaggio per una Romania che non esiste più, abitata da spettri e fattasi spettro essa stessa: «Accompagnata dalle ombre dei miei fantasmi come lari tutelari, ho imparato a camminare per Bucarest immaginando vite dietro alle finestre. I fantasmi aiutano a compiere viaggi e rendono le città vere più dei vivi». Il primo personaggio evocato è il voivoda Dimitrie Cantemir, nato in Moldavia «all'ombra di monasteri affrescati», al tempo in cui i principati danubiani, vassalli della Sublime Porta, erano retti da greci provenienti dal Fanar, il quartiere cristiano ortodosso di Istanbul. Versato negli studi di orientalistica, Cantemir, dopo essere stato spodestato dal Diwan, divenne prima consigliere di Pietro il Grande e poi, per volontà di Leibniz, membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

Un analogo destino di famiglia aristocratica, cultura ed esilio toccò a Elena Ghica, che volle immortalare il proprio struggimento già nel nom de plume di Dora (da *dor*, nostalgia). Una delle pochissime donne a essere state ammesse sul Monte Athos, questa romena di origine fanariota fu sedotta dalle idee liberali e conobbe Garibaldi. Panait Istrati sostenne la rivoluzione bolscevica, poi ne prese le distanze. Con lui Kazantzakis viaggiò in lungo e in largo per l'Urss, scrivendo: «I suoi bagagli: dieci chili per fare il giro del mondo. Il suo appar-

tamento, un letto. Ma i suoi desideri: un universo intero».

Verso l'estero, e in particolare verso la Francia, si diressero pure la principessa Marta Bibesco e lo scultore Constantin Brancusi. Se il secondo, giunto alla Gare de l'Est in condizioni di estrema miseria, deluse Peggy Guggenheim per la «mancanza di uno sconto sul prezzo d'acquisto di un'opera dopo una notte d'amore», la prima, grande amica di Proust, fu ritenuta una delle donne più affascinanti del suo tempo. Aiutò il maggiore inglese Christopher Thomson, all'ombra della loggia del suo Palazzo di Mogoșoaia, a convincere la Romania, allora neutrale, a entrare nella Grande guerra al fianco dell'Intesa; studiò la figura dell'imperatrice bizantina Teodora, che accostò a quella di Evita Perón.

A Parigi, in una mansarda di rue de l'Odéon, ritroviamo anche il filosofo Emil Cioran, buon amico dello storico delle religioni Mircea Eliade. Entrambi furono prossimi alla destra mistica della Guardia di ferro e a entrambi questo valse, dopo la Seconda guerra mondiale, l'esilio. Lontano dalla Romania comunista, a Chicago, visse pure un allievo di Eliade, Ioan Petru Culianu, ucciso in circostanze mai chiarite ad appena due anni dalla caduta del regime di Ceaușescu.

Ma si può essere esuli anche restando, come dimostra il caso di Zelma Roth, rimasta a vestire i panni della «Mary Poppins di oltre cortina». Oppure si può dare ragione a Mefistofele e ritenere il passato puro nulla, rifiutando il ricordo, la traccia, il confino. Sergiu Celibidache volle che la sua musica fosse solo dal vivo perché «ascoltare un disco è come baciare una donna morta».

Forse, però, il paradigma va ribaltato. Il passato continua a esistere e la nostra coscienza sa alimentarsi solo di spettri, anche quando si ferma all'apparenza e non tenta di gettare lo sguardo oltre il «cerchio dell'apparire». È piuttosto il presente che, pur essendo la dimensione della nostra vita, si nega alla vista. Per questo la città ci verrà dietro; per questo, come ci insegna un altro fantasma, non sappiamo che storia facciamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Fantasmî romeni

di Carolina Vincenti
La Lepre Edizioni
pagg. 112
euro 16